



5 (2022)

1

Percorsi di geografie letterarie, percettive,  
educative e dello sviluppo locale

*Edited by*

*Dino Gavinelli, Giovanni Baiocchetti and Sara Giovansana*

EDITORIAL

- Percorsi di geografie letterarie, percettive, educative  
e dello sviluppo locale 9  
*Dino Gavinelli - Giovanni Baiocchetti - Sara Giovansana*

GEOGRAPHICAL APPROACHES

- Pagine al vento. Le identità letterarie della Patagonia  
in una prospettiva geografica 17  
*Thomas Gilardi*
- Trasgressive, ribelli e perdute: frammenti di periferie reali  
e immaginarie nella narrativa urbana turco-tedesca contemporanea 27  
*Sara Giovansana*
- La narrativa 'padana' di Gianni Celati: due letture geografiche  
a confronto 43  
*Camilla Giantomasso*
- Dal Grand Tour all'educazione globale: gli immaginari europei  
nelle performance visuali di viaggio 57  
*Chiara Rabbiosi*

Zero Waste for geographical education on sustainability <i>Andrea Guaran - Federico Venturini</i>	73
From sea to shore: reuniting the divide by yachting <i>Alberto Forte</i>	87
The participation of local actors in the development of the upstream Ouelтана territorial municipalities, Azilal province (Morocco) <i>Mohamed El Bakkari - Abdellatif Tribak</i>	99

#### BOOK REVIEWS

L. Gaffuri, <i>Racconto del territorio africano</i> (2018) <i>Valerio Bini</i>	115
---	-----

# Trasgressive, ribelli e perdute: frammenti di periferie reali e immaginarie nella narrativa urbana turco-tedesca contemporanea

*Sara Giovansana*

Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

DOI: <https://dx.doi.org/10.7358/gn-2022-001-giov>

Transgressive, rebellious and lost: Fragments of real and imagined peripheries in contemporary Turkish-German urban fiction

## ABSTRACT

This paper focuses on the representation of German urban peripheries in Turkish-German contemporary urban fiction. Through the analysis and comparison of two novels written by contemporary German novelists with Turkish origins – *Der die Träume hört* (2019) by Selim Özdoğan and *Hawaii* (2020) by Cihan Acar – this contribution is aimed at investigating how the Turkish-German community deals with life in real and fictional German urban margins as spaces where new forms of citizenship and ways of urban living take shape and how the geographical-literary depictions of this urban peripheral framework are related to issues such as feelings of loss, exclusion, abandonment, desire to escape, personal redemption and racial hatred.

*Keywords:* urban peripheries; geographical-literary representations; Turkish-German literature; Germany; transnational spaces.

*Parole chiave:* periferie urbane; rappresentazioni geo-letterarie; letteratura turco-tedesca; Germania; spazi transnazionali.

1. SULLE TRACCE DI UNO SPAZIO TRANSNAZIONALE:  
UN INQUADRAMENTO DELL'IMMIGRAZIONE TURCA IN GERMANIA,  
DAI "GASTARBEITER" ALLE NUOVE FRONTIERE LETTERARIE  
TURCO-TEDESCHE

Il presente contributo propone, attraverso un'analisi geo-letteraria, un confronto tra due rappresentazioni di periferie urbane tedesche (reali e immaginarie), al fine di individuare – tra punti di contatto e diversità – alcuni tratti distintivi della raffigurazione degli spazi periferici urbani nella narrativa turco-tedesca contemporanea. Ciò al fine di delineare un quadro generale, seppur parziale, delle dinamiche che attraversano i margini urbani tedeschi contraddistinti da una significativa presenza di cittadini facenti parte della comunità di origine turca. Quest'ultima, in Germania, conta già una consistente presenza di giovani di terza generazione (della quale, peraltro, fanno parte anche diversi dei protagonisti delle storie che saranno prese in esame in questa sede). L'obiettivo è quello di indagare il vivere urbano e le relazioni che legano luoghi e persone in quei margini urbani dove si concentrano varie forme di deprivazione e dove la città e i nuovi profili di cittadinanza prendono forma.

Prima di procedere con l'analisi, si ritiene necessario un *excursus* storico dell'immigrazione turca in terra tedesca e, così, anche un accenno alle nuove frontiere letterarie turco-tedesche. Ripercorrere le tappe fondamentali della storia della comunità turca stabilitasi in Germania richiede un salto temporale di più di 65 anni, sino al 1955, data in cui l'allora Repubblica Federale Tedesca investita dal cosiddetto *Wirtschaftswunder* ("miracolo economico") firmò i primi *Anwerbeabkommen*, ovvero gli accordi bilaterali di reclutamento di lavoratori stranieri provenienti principalmente dall'Europa meridionale (dall'Italia, dalla Spagna, dal Portogallo e dalla Grecia) (Mueller 2006). Con l'esacerbarsi della carenza di manodopera a seguito della costruzione del Muro di Berlino (che frenò drasticamente l'arrivo di flussi migratori dalla Repubblica Democratica Tedesca sotto controllo sovietico), nel 1961 anche la Turchia divenne un consistente bacino di forza lavoro a costi relativamente contenuti per il mercato tedesco (Gehler 2013). Giunti principalmente dalle aree rurali e impiegati soprattutto nel settore industriale ed edilizio, i lavoratori turchi avevano quali primari obiettivi il guadagno di una congrua somma di denaro in valuta pregiata e il ritorno in patria al termine del servizio. La definizione di *Gastarbeiter* ("lavoratore ospite") affibbiata agli immigrati sortiva l'effetto di rimarcare tale temporaneità di soggiorno, stridendo con la retorica di una certa *Willkommenkultur* ("cultura del benvenuto")

(Olaru 2017). Tuttavia, un'inversione di tale tendenza cominciò a delinearsi già nel corso degli anni '70, un decennio che vide un numero crescente di lavoratori turchi prendere la decisione di restare a vivere in Germania Ovest, spinti sia dalle precarie condizioni del settore occupazionale sia dall'instabile situazione geopolitica in Turchia, dove si susseguirono colpi di Stato di stampo militare. Nel 1973, sull'onda dello shock petrolifero e della conseguente crisi energetica, il governo federale stabilì un'interdizione del reclutamento che non portò al risultato sperato, soprattutto considerando l'incremento dei ricongiungimenti familiari iniziato già a metà anni '60 (Mueller 2006). Così, a cavallo degli anni '80 e '90 del secolo scorso, la presenza turca in Germania Ovest (e nella Germania unita a seguito del crollo del Muro nel 1989 e della riunificazione nel 1990) si stabilizzò definitivamente e il segnale lampante di tale cambiamento fu un sensibile aumento della visibilità della minoranza turca nella società e nel territorio tedeschi, declinata su più fronti: l'inserimento scolastico delle seconde e terze generazioni; l'apertura di attività commerciali turche (in particolar modo esercizi commerciali e ristoranti); la frequentazione di spazi di socialità prima appannaggio dei soli tedeschi e la formazione di veri e propri quartieri etnicamente connotati (Altona ad Amburgo e Kreuzberg a Berlino primi fra tutti). Da allora, quella turca mantiene il primato in termini numerici tra le comunità con *Migrationshintergrund* ("background migratorio") stanziate sul suolo tedesco.

Il legame tra la componente turca della popolazione e la Germania si dipana, dunque, a mo' di filo da ben sei decenni, invitando a una riflessione in materia di sincretismi di culture tra loro differenti. A tematiche di questo tipo ha dedicato gran parte del proprio lavoro una certa *élite* culturale turca formatasi in terra tedesca, che ha raccontato (e racconta tutt'oggi) le vicissitudini della propria comunità in una prospettiva "transnazionale" che connette due mondi – quello turco e quello tedesco – imponendo un necessario rimodellamento dei rispettivi confini attraverso la mediazione interculturale (Kaya 2007). Benché anche la poesia e il cinema abbiano offerto capolavori (dal valore inestimabile), è sulla letteratura quale mezzo di espressione dell'esperienza migratoria turca in Germania che si focalizza il presente lavoro. Dalle appassionate narrazioni del sentimento nostalgico verso la madrepatria perduta dei primi arrivati, all'*Entfremdung* ("alienazione") generata dal senso di mancata appartenenza delle seconde e terze generazioni in bilico tra assimilazione culturale, crisi identitaria e attaccamento alle proprie radici (Yegenoglu 2005; Cheesman 2007; Ezli 2008), le opere letterarie scritte da autori e autrici di origini turche spaziano tra un'ampia varietà di temi in continua

metamorfosi. Tali scritti assurgono, così, a simbolo per eccellenza dell'incessante rinegoziazione di una "identità ibrida" (Yegenoglu 2005), la cui ambivalenza nasce – più che da una completa opposizione fra parti – da una vasta gamma di affiliazioni cui fare riferimento (Nic Craith 2015). Tale fluidità di scambio tra i diversi poli è alla base di una difficoltà di definizione della corrente letteraria in questione (che tra queste due sfere si snoda), tanto che le semplici categorie a sé stanti di "letteratura turca" e "letteratura tedesca" sembrano essere superate in virtù di una "letteratura turco-tedesca" (termine per cui si è optato anche nel presente contributo, come si può evincere dal titolo) che è il risultato di un "transfer culturale" (Kartari 2011) che – nonostante le barriere cui si faceva cenno nei paragrafi precedenti – si protrae stabilmente da decenni. Oggigiorno, tale filone letterario – che ha raccolto il retaggio della *Gastarbeiterliteratur* ("letteratura dei lavoratori ospiti"), anche nota come *Kanak*<sup>1</sup> *Literatur* ("letteratura Kanak") – racchiude in sé lo sgomento della passata *Literatur der Betroffenheit* ("letteratura del turbamento")<sup>2</sup> e si inserisce nella contemporanea scena artistica tedesca, accostandosi alla storia attuale e alle nuove sfide che l'eredità dell'*Auswanderung* ("emigrazione") comporta, tra derive xenofobe e tentativi di riscatto personale (Olaru 2017).

È in questo contesto che si inserisce il presente articolo, che prende in esame due opere firmate Selim Özdoğan e Cihan Acar, cittadini e scrittori tedeschi di origine turca nati e cresciuti in Germania. Imbevuti di *youth culture*, i romanzi in questione – intitolati rispettivamente *I sogni degli altri. Un'indagine a passo di rap sulla darknet* (2021) (*Der die Träume hört*, 2019)<sup>3</sup> e *Hawaii* (2020) – sono emblematici esempi della cosiddetta

---

<sup>1</sup> Il termine nacque in Nuova Caledonia, una collettività francese d'oltremare la cui lingua è definita proprio "Kanak". Etimologicamente parlando, l'originale significato della parola era traducibile con "umano". Tuttavia, con l'arrivo dei francesi nel XIX secolo il termine perse il suo iniziale senso per acquisire quello di "straniero" (e ciò non senza una valenza dispregiativa). Anche in Germania, nel corso del XX secolo, il prestito linguistico subì tale drammatico mutamento di significato, marcando una linea di separazione tra i cittadini tedeschi (ritenuti civilizzati, puliti e istruiti) e gli immigrati turchi e curdi (considerati pericolosi, molesti e analfabeti) (Ezli 2008).

<sup>2</sup> Con riferimento a *Betroffenheit* è bene specificare che la parola italiana corrispondente scelta ("turbamento") non risulta essere l'unica plausibile, dal momento che il termine presenta più traduzioni (valide opzioni sono, in tal senso, "sgomento", "costernazione", "preoccupazione"). Benché la definizione *Literatur der Betroffenheit* possa essere considerata un'alternativa a *Gastarbeiterliteratur*, il concetto pone maggiormente in risalto il senso di oppressione delle minoranze escluse (Biondi und Schami 1981).

<sup>3</sup> Del libro in questione si riporta la versione originale in lingua tedesca (datata 2019) e la versione tradotta in lingua italiana (pubblicata nel 2021).

*Poplitteratur* giovanile, che si distanzia da immagini-*cliché* raffiguranti i neo-arrivati lavoratori immigrati turchi muniti di *Pappkoffer* (“valigia di cartone”) per tratteggiare un dipinto del composito ventaglio di riferimenti culturali e valoriali, linguaggi, consumi e stili di vita delle nuove generazioni turco-tedesche (McGowan 2009), che nel microcosmo urbano – o meglio, ai suoi margini – costruiscono e ridefiniscono dinamicamente la propria dimensione territoriale, sociale, personale e culturale.

## 2. VIVERE AL MARGINE, LEGGERE I MARGINI: SPUNTI DI RIFLESSIONE E RIFERIMENTI TEORICI PER UN’ANALISI DELLA RAPPRESENTAZIONE LETTERARIA DELLE PERIFERIE URBANE

Prima di procedere con l’analisi delle opere di narrativa urbana sopraccitate, si rendono necessarie alcune considerazioni inerenti il rapporto che lega spazio e letteratura, al fine non solo di fornire alcuni spunti di tipo teorico, ma anche di inquadrare il presente contributo dal punto di vista metodologico, calandolo nella più ampia cornice della raffigurazione spaziale letteraria, la quale vanta una lunga e prolifica tradizione. A testimonianza, è possibile citare il recente *spatial turn* (Soja 1989) – con il quale si intende un recupero e una rinnovata valorizzazione dello spazio in molti ambiti d’indagine, tra cui anche quello letterario – e svariati studi, tanto in ambito internazionale (Bachelard 1975; Brosseau 1994; Chevalier 2001) quanto nel panorama nazionale (Lando 1993; Brusa 1998; Corna Pellegrini 2007; Gavinelli 2016, 2019). Marginalmente correlate sino agli anni ’70, geografia e letteratura risultano oggi, dunque, intrinsecamente interconnesse e si arricchiscono mutualmente, dal momento che “la funzione narrativa applicata a esperienze di natura spaziale” (Papotti 2011, 256) alimenta intime suggestioni, nuove sensibilità e peculiari percezioni. La letteratura costituisce, infatti, una fonte pressoché infinita di “[...] quelle geografie personali, modellate dalla cultura, e multiple, dall’emotività alla fantasia [...]” (Lando 1993, 1), così come di quelle rielaborazioni artistiche dello spazio talvolta irrazionali, alterate e cariche di emotività che richiedono la mediazione della geografia (Frémont 2007; Gavinelli 2007), che si orienta nella dimensione spaziale ricomponendone e mappandone le tracce e restituendone, mediante la propria maglia interpretativa, una decodificazione più oggettiva (Papotti 2011; Marengo 2016).

L’opera letteraria fornisce un fermo immagine della relazione che lega luoghi e società e costituisce un valido contributo per leggerne le

molteplici sfaccettature. È in quest'ottica che per questo contributo si è scelto, come già anticipato, quale terreno d'indagine il *topos* urbano e, più precisamente, i suoi quartieri etnici periferici in qualità di complessi e stratificati paesaggi in cui si intrecciano seduzione e repulsione, attrazione e desiderio di fuga (Lornsen 2007). Reinventando dinamicamente il proprio tessuto, tali paradigmatici *ethnoscape* urbani (Appadurai 1990) si fanno specchio dei percorsi di rinegoziazione identitaria degli immigrati turchi, i quali si costruiscono anche in rapporto allo spazio in cui vivono e seguendo pratiche di vita quotidiane fatte di interazione e prossimità, e non necessariamente delle logiche dominanti delle *policy* urbane (Hinze 2013). Le periferie urbane tedesche caratterizzate da una forte minoranza turca rappresentano una sintesi di tali complessi processi di integrazione, fondendo – come in un grande *patchwork* che mescola stereotipo e autenticità – mercati di spezie e tessuti esotici, commercianti che indossano il tipico *fez*<sup>4</sup> di stampo ottomano, macellerie *halâl* e ristoranti che servono *döner kebab* (vero e proprio baluardo di qualsivoglia quartiere urbano ad alta presenza turca). Il presente lavoro si interfaccia con tale commistione di narrazioni letterarie e rappresentazioni geografiche degli spazi periferici urbani, entro cui si calano anche le opere selezionate quali casi di studio, le cui storie si snodano tra margini urbani reali e fittizi (ma altrettanto realistici) – rispettivamente l'Hawaii *Viertel* (“quartiere”) di Heilbronn di Cihan Acar e il Westmarkt di Selim Özdoğan – di cui esplorano gli interstizi più reconditi e segreti, segnati dal disincanto e dal desiderio di riscossa.

### 3. WESTMARKT: MARGINALITÀ E RISCATTO IN UN IMMAGINARIO “KIEZ”<sup>5</sup> TURCO-TEDESCO CONTEMPORANEO

La trama de *I sogni degli altri. Un'indagine a passo di rap sulla darknet* di Selim Özdoğan – scrittore tedesco di origine turca nato a Colonia nel 1971 – ruota attorno alla figura di Nizar Benali, abile *hacker* e investiga-

---

<sup>4</sup> Copricapo in feltro di forma cilindrica.

<sup>5</sup> Benché la parola *Kiez* – nata nella Germania settentrionale (con un riferimento particolare alle città di Berlino e Amburgo) e poi divenuta di uso comune – non abbia una traduzione precisa in lingua italiana, si potrebbe definire come un quartiere (spesso periferico) circoscritto e di dimensioni ridotte. Considerato tanto un luogo degradato e privo di stimoli quanto un paesaggio vissuto in cui identificarsi, esso raramente corrisponde a una specifica divisione amministrativa della città, giacché sono generalmente gli abitanti stessi a definire un *Kiez* in quanto tale.

tore privato nato e cresciuto in Germania da turchi immigrati, che passa le sue giornate scavando tra i meandri del *dark we*, a caccia di cyberbulli, truffatori e delinquenti, tra cui uno spacciatore che ha venduto una dose letale di mefedrone a un adolescente tedesco di buona famiglia. Stando alla storia raccontata, il romanzo sembrerebbe collocarsi tra i classici gialli dalle tinte *hard boiled*, contenendone di fatto tutti i principali stilemi – a partire dall’immane solitario detective dai trascorsi ombrosi che si aggira disilluso tra vicoli malfamati con il proprio bagaglio di fallimenti e disillusioni – se non fosse per il fatto che a contraddistinguere il romanzo in questione sia soprattutto la costruzione di un’ambientazione oltremodo convincente e verosimile, per quanto inesistente: un quartiere di periferia a prevalenza turca chiamato Westmarkt, localizzato in un’ indefinita città tedesca.

Tutto, nel libro, rimanda a Westmarkt e ai suoi spazi ammorbati da criminalità e vessazioni, da cui si sogna di fuggire da quando si è bambini e a cui si resta, ciononostante, per sempre legati. È così per Sevgi, la donna che ha cresciuto Nizar come un figlio, che da nove anni abita in un distretto più pulito e ordinato, ma che ogni giorno ritorna a Westmarkt perché “puoi togliere tua madre dal ghetto, ma non puoi togliere il ghetto da tua madre” (Özdoğan 2021, 52). È così per Nizar stesso, che è “finito tra i bianchi” (*ivi*, 69) affrancandosi da un passato che ha l’odore pungente dell’*bashish* e il sapore ferroso del sangue in bocca, ma che un gioco del destino riporta ai dolorosi ricordi che a Westmarkt sono legati, nel tentativo di salvare Lesane, il figlio che non sapeva di avere, da un futuro “[...] fra risse, coltelli, mazze da baseball, tirapugni, droghe, paura, paranoia, sbronze e vergogna camuffata” (*ivi*, 105).

Quello che traspare di Westmarkt è, infatti, un paesaggio di degrado dominato da squallidi locali *underground*, centri scommesse e palazzi fatiscenti, in cui regnano incontrastate le *gang* di giovani teppisti, che in quartieri intensamente interessati dal fenomeno migratorio finiscono con l’essere dei clan i cui membri utilizzano lo stesso linguaggio spinto e indossano i medesimi vestiti quali mezzi di riconoscimento. Ciò per far fronte a una realtà che appare ostile e sfidare un’incertezza derivante da conflitti culturali e disgregazione delle tradizionali strutture sociali e famigliari. Funzionali, in tal senso, sono le canzoni *rap* e *hip hop* tedesche e d’oltreoceano di Rödelheim Hartreim Projekt, Dr. Dre, Geto Boys e Bushwick Bill (giusto per menzionare qualche nome dello sconfinato repertorio citato nel libro) che non solo scandiscono ritmicamente il racconto di cui sono indiscutibilmente il *leitmotiv*, ma costituiscono un imprescindibile *trait d’union* intergenerazionale, legittimando il malcon-

tento e l'avversione verso le autorità assenti e fomentando “la sensazione di aver avuto troppo poco e la voglia di alzare la voce per reclamare di più” (*ivi*, 146).

Il grido di protesta che rimbomba nel quartiere è il sintomo più evidente di un profondo malessere che si trasmette virulento di genitore in figlio, l'avvisaglia di un generale stato di insoddisfazione che affonda le proprie radici in un senso di inferiorità, inadeguatezza ed emarginazione. Qui, sul limitare di una città di cui ci vengono offerte solo poche tracce – come a volere rimarcare il ruolo catalizzatore di Westmarkt – le speranze si dissolvono e diventare adulti in fretta, sperimentando precocemente il sesso e la violenza tanto fisica quanto verbale, è più una costrizione che una libera scelta. Gli unici rifugi che restano dalle brutture e dalle restrizioni della quotidianità sembrano essere, invece, “il sogno di una vita più facile, in un posto o nell'altro, un giorno o l'altro” (*ivi*, 197) – un tema che ritorna ciclicamente nel romanzo – e l'immaginazione di un possibile riscatto sociale, che si paga comunque a carissimo prezzo, spesso rinunciando alle proprie consuetudini, rinnegando la propria gente e barattando ciò che si è stati con ciò che si cerca disperatamente di diventare.

Özdogan presenta, dunque, il volto più spietato e cruento degli spazi periferici urbani, ben distante da ideali di inclusività e integrazione, benché – è importante sottolinearlo – le sperequazioni di cui l'autore si fa portavoce nel suo scritto sono da considerarsi, oltre che etnico-culturali, anche socio-economiche. È la povertà, infatti, più ancora che la discendenza o la provenienza geografica, il principale ostacolo nella corsa all'emancipazione e il maggior impedimento al tentativo di ricostruirsi una vita oltre i confini del proprio *Kiez*, in una spirale che ricorda per certi versi il cosiddetto *neighbourhood effect* (Wilson 1987) – teoria secondo la quale vivere in un determinato quartiere influisce su un'ampia gamma di risultati individuali. Ciò che emerge, lasciandosi guidare dall'autore tra i vecchi negozi abbandonati e dietro le porte scardinate di case in cui il concetto stesso di famiglia subisce spiazzanti distorsioni, è soprattutto la palpabile frustrazione di non avere una via d'uscita, di essere stati sconfitti, traditi da principi di uguaglianza che ci vorrebbero tutti simili; ma se davvero lo fossimo, se davvero la propria estrazione sociale non fosse che un dato privo di importanza, le disparità sarebbero cancellate per sempre e, con loro, anche luoghi come Westmarkt, su cui proiettare timori e preoccupazioni.

“Come poteva Westmarkt essere lo specchio del mondo intero? Dov'era la ricchezza a Westmarkt, dov'era la gente felice? [...] Come era possibile guardare Westmarkt e arrivare alla conclusione che tutte le persone fossero uguali?” (*ivi*, 78). Queste sono le domande che si pone il

protagonista e che riecheggiano come una critica infuocata lungo tutto il romanzo, la cui complessità risiede nell'essere avventura incalzante, tragico dramma e parabola familiare dai risvolti toccanti allo stesso tempo, inducendo a una riflessione su problematiche e questioni più che mai attuali riguardanti la quotidianità nella periferia urbana e, ancor di più, nella periferia urbana turco-tedesca.

4. “DU KENNST DIE STADT. DIE STADT KENNT DICH”<sup>6</sup>: RITORNO ALL'HAWAII, PARADISO 'MANCATO' DI HEILBRONN

Sconfinate foreste, spiagge cristalline, una natura florida e rigogliosa: ovunque, nel mondo, il repertorio di immagini relativo alle Hawaii si affastella attorno all'idea di un paradiso tropicale e soleggiato. Ovunque, tranne a Heilbronn, cittadina sorta sulla riva del fiume Neckar nel *Land* del Baden-Württemberg. Qui, sentendo la parola “Hawaii” si pensa a un complesso di case dismesse edificate nel nord della città nel secondo dopoguerra e racchiuse tra i binari della ferrovia e le ciminiere delle fabbriche. Nessuno, ad oggi, sa davvero perché il quartiere situato tra Ellwanger Straße e Christophstraße – ufficialmente chiamato “Unteres Industriegebiet” (letteralmente “zona industriale inferiore”) – sia stato soprannominato così: forse furono i soldati americani di stanza in Germania in tempi bellici o forse si tratta solo di una grande beffa, perché arrivando qui dal centro il paesaggio che si schiude all'orizzonte è ben distante da qualsivoglia idilliaco scenario oceanico. Accozzaglia di “aghi e gang e spazzatura e cadaveri di drogati” (Acar 2020, 38) negli anni '80 e '90, oggi l'Hawaii non è più pericoloso come in passato ed è oggetto in verità di un processo di rigenerazione che, tuttavia, sembra non riuscire a riabilitare del tutto né il suo aspetto malandato né la sua fama negativa di ‘luogo difficile’.

In questa giungla grigia di cemento che è l'Hawaii prende forma la storia raccontata nel libro omonimo da Cihan Acar, scrittore tedesco di origini turche (proprio come Özdoğan), che nel quartiere è cresciuto e che per tale ragione riesce a restituirne – anche attraverso una prosa tagliente che ricorda, per certi versi, quella altrettanto graffiante di Jakob Arjouni (compianto scrittore tedesco celebre per i suoi indimenticabili ritratti letterari urbani turco-tedeschi) una sorta di fedele fotografia ar-

---

<sup>6</sup> “Conosci la città. La città ti conosce” (Acar 2020, 9). Non essendoci una versione italiana del testo in questione, tutte le traduzioni a seguire sono a cura dell'autrice del presente contributo.

ricchita di minuziosi dettagli e riferimenti ben precisi a strade ed edifici, da cui traspare un'atmosfera cupa e feroce, tra il surreale e l'onirico. È in un ordinario fine settimana che Kemal Arslan fa il suo ritorno in quella periferia da cui aveva cercato di fuggire tempo prima tramite una promettente carriera agonistica in un club calcistico turco (prematuramente stroncata, poi, da un incidente automobilistico). Vagabondando tra “stretti vicoli, piccoli praticelli, sedie da giardino di plastica, svariati *kahve*<sup>7</sup>, una panetteria, una moschea e una chiesa” (Acar 2020, 38), Kemal si perde tra casinò, *slot machine* e centri scommesse popolati da loschi figure, desolate birrerie, vecchi centri commerciali che hanno lasciato il posto a discount e sordidi *sexy shop* e *strip club*, che alla città già avvolta da un insolito caldo torrido conferiscono un'aura intimamente erotica (enfaticizzata, peraltro, dai chiaroscuri che si vengono a creare nell'alternanza di luce diurna e buio notturno).

È soprattutto di notte che la periferia mostra le sue più inedite e peculiari sembianze, in un'oscurità che “abolisce le distanze e i contrasti e altera la natura dei corpi spaziali” (Bureau 1996, 81), innescando un “effetto di rimescolamento” (Papotti e Tanca 2018, 54) che livella i confini e confonde le forme, rendendo difficile orientarsi e, proprio per tale ragione, anche più facile perdersi nel *darkscape* dai contorni sfumati, in cui peculiarità individuali e collettive – peraltro ben evidenti anche nell'anonima periferia del centro urbano che l'autore propone – si fondono per diventare “un amalgama indistinto” (Papotti e Tanca 2018, 55). Le tenebre abbassano le saracinesche dei negozi, spengono le luci delle case e sguinzagliano creature notturne quali romantici perditempo e torvi delinquenti che all'Hawaii prendono possesso di una *Multikulti Urbanität* (“urbanità multiculturale”) a maggioranza turca, in cui le madri cucinano *börek*<sup>8</sup> per i figli e in cui i figli traducono dal tedesco al turco per le proprie madri, mentre fanno i conti con un ambiente sempre più ostile e razzista.

Esemplare nel libro è, in tal senso, la milizia neo-nazista HWA (acronimo di “Heilbronn, wach auf!”, ossia “Heilbronn, svegliati!”), che mette a ferro e fuoco la città – e la periferia etnicamente connotata quale origine di ogni male – per ‘proteggerla’ dall'influsso nocivo di immigrati e profughi, in una deriva estremista che accomuna, nella realtà dei fatti, Heilbronn ad altre città. “Per ogni tedesco ucciso, uno straniero ucciso” (Acar 2020, 137): questo è il monito – o, per meglio dire, la folle minaccia – che risuona per tutto l'Hawaii e infiamma Heilbronn. Ciò non può

---

<sup>7</sup> Tipiche caffetterie turche.

<sup>8</sup> Piatto di origine turca consistente in una torta salata di pasta fillo e formaggio.

non spingere il lettore a una riflessione sul vero significato dell'essere tedeschi e tedeschi con un *background* migratorio oggi e, soprattutto, sull'atavico bisogno di sentirsi parte di un luogo che possa davvero dirsi 'casa', proprio come – per riprendere il titolo del presente capitolo – una città in cui riconoscerli. A tal riguardo, si è pensato di lasciare la conclusione dell'analisi alle parole scritte dall'autore nell'epilogo del testo, che riprende un classico *fil rouge* della narrazione sulla periferia, ovvero il dilemma tra l'andarsene e il restare:

La storia del viaggio senza meta non era affatto vera. Sapevo molto bene dove volevo andare. In un luogo nel quale posso essere quello che sono. Non Kemal, il calciatore, non Kemal, il disoccupato, il vagabondo, il fallito, il traditore, il venditore, il tipo nel mezzo. Ma soltanto io. Devo trovare un luogo così. E se non c'è, allora devo solo cercare per sempre. (Acar 2020, 254)

##### 5. PERIFERIE DELL'ANIMA: ALCUNE RIFLESSIONI CONCLUSIVE SULLA RAPPRESENTAZIONE DEGLI SPAZI PERIFERICI URBANI

Dal confronto tra le due opere prese in esame affiorano alcune similitudini e dissonanze, la cui analisi è utile al fine di delineare un quadro generale più nitido delle rappresentazioni delle periferie di Germania per come vengono presentate nella narrativa urbana turco-tedesca contemporanea. A tal fine, si è pensato di proporre una sintesi nella tabella a seguire (*Tab. 1*), che recupera schematicamente alcuni significativi tratti caratteristici dei quartieri periferici emersi durante l'analisi: dalla particolare attenzione dedicata ai giovani – che si destreggiano tra autorità assenti, privazione, dipendenze e sogni spezzati – alle delicate dinamiche identitarie che li interessano; dalla presentazione dello spaccato periferico urbano nel suo insieme all'intolleranza e discriminazione che prendono forma entro la sua cornice. L'aspetto che spicca maggiormente è l'idea di quartieri periferici urbani come spazi tutt'altro che pacificati e immobili: rabbia, delusione, rassegnazione e terrore smuovono la periferia dalle sue viscere, come sentimenti ancestrali che si tramandano di generazione in generazione. Nelle crude rappresentazioni di Özdoğan e Acar, i margini urbani vengono presentati in tutta la loro problematicità quali luoghi senza possibilità di salvezza, in cui nascere è una condanna e l'unica via di liberazione è la fuga (o, quanto meno, una volontà di evasione). Una visione negativa, questa, che nasce tanto dal codice genetico dei romanzi in questione (entrambi contraddistinti da un classico impianto narrativo

thriller e poliziesco) quanto dallo sguardo disilluso e non autoriflessivo da *insider* attraverso il quale le periferie ci vengono mostrate.

Il Westmarkt e l'Hawaii sono luoghi – immaginari o reali – che potrebbero esistere al limite di qualsivoglia città tedesca interessata da flussi migratori turchi e che, tuttavia, appaiono unici nel loro genere, perché oltre ad essere paesaggi urbani sono soprattutto paesaggi interiorizzati, moderne periferie dell'anima la cui narrazione è filtrata dal temperamento e dalle predisposizioni degli anti-eroi protagonisti delle storie raccontate, sospesi nel loro essere “Kanacke her, Almanci hin” (“Kanak qui, Tedeschi là”) (Kara 2003, 8): non abbastanza tedeschi per la Germania, mai sufficientemente turchi in Turchia. Coacervi di degrado e calamite di odio razziale, ma anche teatri di diversi livelli di integrazione e spazi di (extra-) ordinarietà: i margini urbani sembrano costituire, in conclusione, microcosmi fertili entro i quali interrogarsi sul senso di comunità e appartenenza (Molinari 2021), sulla cosiddetta ‘esotizzazione’ delle differenze culturali, sulla costruzione – e decostruzione – di stereotipi e, soprattutto, sulle modalità con cui in ambito tedesco si attua e sperimenta la convivenza in città tra spaccati socio-economici, etnici e culturali fra loro diversi.

*Tabella 1. – Sintesi schematica dei tratti caratteristici delle periferie rappresentate nelle opere analizzate.*

TRATTI CARATTERISTICI DELLA PERIFERIA	I SOGNI DEGLI ALTRI	HAWAII
Assenza delle autorità e senso di abbandono	X	X
Consumo di sostanze stupefacenti tra i giovani	X	X
<i>Rap</i> e <i>hip hop</i> quali elementi di riconoscimento identitario intergenerazionale	X	–
Speranze perdute e sogni infranti	X	X
Ristrettezze economiche	X	–
Provenienza come stigma	X	X
Rinegoziazione identitaria	X	X
Desiderio di fuga e ritorno	X	X
Degrado e fatiscenza immobiliare dell'abitato	X	X
Riferimenti espliciti alla sfera sessuale ed erotica	–	X
Razzismo e xenofobia	X	X
Derive estremiste dell'odio razziale	–	X

*Fonte:* elaborazione dell'autrice.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Acar, C. 2020. *Hawaii*. Berlin: Hanser Berlin.
- Appadurai, A. 1990. "Disjuncture and Difference in the Global Cultural Economy". *Theory Culture Society* 7: 295-310. doi: 10.1177/026327690007002017.
- Bachelard, G. 1975. *La poetica dello spazio*. Bari: Dedalo.
- Biondi, F. und R. Schami (unter Mitarbeit von Jusuf Naoum und Suleman Taufiq). 1981. "Literatur der Betroffenheit. Bemerkungen zur Gastarbeiterliteratur". In *Zu Hause in der Fremde. Ein bundesdeutsches Ausländer-Lesebuch*, herausgegeben von Christian Schaffernicht, 124-136. Fischerhude: Atelier im Bauernhaus.
- Brousseau, M. 1994. "Geography's Literature". *Progress in Human Geography* 18 (3): 333-353.
- Brusa, C. 1998. "La lettura geografica dei testi letterari: problemi di metodo e un esempio da Stendhal". In *Studi in memoria di Antonio Possenti*, a cura di Gabriella Almanza Ciotti, Sandro Baldoncini e Giulia Mastrangelo Latini, 137-149. Macerata: Università di Macerata, Facoltà di Lettere e Filosofia.
- Bureau, L. 1996. "Géographie de la nuit". *Liberté* 38 (4/226): 75-92.
- Cheesman, T. 2007. *Novels of Turkish German Settlement: Cosmopolite Fictions*. Rochester (NY): Boydell & Brewer - Camden House.
- Chevalier, M. 2001. "Géographie et Littérature". *La Géographie. Acta geographica* 1500.
- Corna Pellegrini, G. 2007. *Geografia diversa e preziosa*. Roma: Carocci.
- Ezli, Ö. 2008. "Transcultural Movements in Contemporary German(-Turkish) Literature". *Asiatische Studien: Zeitschrift der Schweizerischen Asiengesellschaft* 68 (4): 1135-1145. doi: 10.5169/seals-147803.
- Frémont, A. 2007. *Vi piace la geografia?* Edizione italiana a cura di Dino Gavinelli. Ristampa, Roma: Carocci.
- Gavinelli, D. 2007. "Geografia e Letteratura". In *La letteratura contemporanea nella didattica della Geografia e della Storia*, a cura di Mario Casari e Dino Gavinelli, 5-15. Milano: CUEM.
- Gavinelli, D. 2016. "Les transformations de Milan sous le regard de poètes italiens contemporains". *L'Espace géographique* 45 (4): 335-341.
- Gavinelli, D. 2019. Introduzione a "Geografia e Letteratura. Luoghi, scritture, paesaggi reali e immaginari". In *L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme*, Arti del XXXII Congresso Geografico italiano, Roma, 7-10 giugno 2017, a cura di Franco Salvatori. Roma: A.Ge.I.
- Gehler, M. 2013. *Le tre Germanie. Germania Est, Germania Ovest e Repubblica di Berlino*. Bologna: Odoja.
- Hinze, A.M. 2013. *Turkish Berlin: Integration Policy and Urban Space*. Minneapolis: University of Minnesota Press.

- Kara, Y. 2003. *Selam Berlin*. Zürich: Diogenes Verlag.
- Kartari, A. 2011. "Kulturkontakt im türkisch-deutschen Kontext". In *Türkisch-deutscher Kulturkontakt und Kulturtransfer: Kontroversen und Lernprozesse*, herausgegeben von Yasemin Dayioglu-yucel, Michael Hofmann und Seyda Özil, 241-249. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht GmbH & Co.
- Kaya, A. 2007. "German-Turkish Transnational Space: A Separate Space of Their Own". *German Studies Review* 30 (3): 483-502.
- Lando, F. 1993. *Fatto e finzione. Geografia e letteratura*. Milano: Rizzoli - Etas.
- Lornsen, K. 2007. *Transgressive Topographien in der Türkisch-Deutschen post-migranten Literatur*. Vancouver: University of British Columbia.
- Marengo, M. 2016. *Geografia e Letteratura. Piccolo manuale d'uso*. Bologna: Pàtron.
- McGowan, M. 2009. "Turkish-German Fiction since the Mid-1990s". In *Contemporary German Fiction: Writing in the Berlin Republic*, edited by Stuart Taberner, 196-214. Cambridge: Cambridge University Press. doi: 10.1017/CBO9780511485886.013.
- Molinari, P. 2021. "Le periferie urbane europee in una prospettiva geografica: definizioni, narrazioni, politiche". In *Periferie europee. Istituzioni sociali, politiche, luoghi*, t. II: *Una prospettiva geografica*, a cura di Andrea Locatelli, Paolo Molinari, Claudio Besana e Nicola Martinelli, 9-21. Milano: FrancoAngeli.
- Mueller, C. 2006. "Integrating Turkish Communities: a German Dilemma". *Population Research and Policy Review* 25 (5): 419-441. doi: 10.1007/s11113-007-9024-y.
- Nic Craith, M. 2015. "Migrant Writing and the Reimagined Community: Discourse of Inclusion/Exclusion". *German Politics and Society* 33 (1-2): 84-99.
- Olaru, O. 2017. "Transnational Aspects of German-Turkish Literature". *Metacritic Journal for Comparative Studies and Theory* 3 (1): 44-63. doi: 10.24193/mjst.2017.3.03.
- Özdoğan, S. 2019. *Der die Träume hört*. Berlin: Edition Nautilus.
- Özdoğan, S. 2021. *I sogni degli altri. Un'indagine a passo di rap sulla darknet*. Roma: Emons Edizioni (trad. it. Monica Pesetti).
- Papotti, D. 2011. "Geografia e letteratura: affinità elettive e accoppiamenti giudiziari". In *Educare al territorio, educare il territorio. Geografia per la formazione*, a cura di Cristiano Giorda e Matteo Puttilli, 248-257. Roma: Carocci.
- Papotti, D. e M. Tanca. 2018. "Geografie letterarie del notturno: qualità degli spazi del buio in alcuni esempi di narrativa italiana del secondo Novecento". *Bollettino della Società Geografica Italiana*, s. 14, 1 (2): 53-63. doi: 10.13128/bsgi.v1i2.519.
- Soja, E.W. 1989. *Postmodern Geographies: The Reassertion of Space in Critical Social Theory*. London: Verso.
- Wilson, W.J. 1987. *The Truly Disadvantaged: The Inner City, the Underclass, and Public Policy*. Chicago: University of Chicago Press.

Yegenoglu, M. 2005. "From Guest-Worker to Hybrid Immigrant: Changing Themes of German-Turkish Literature". In *Migrant Cartographies: Cultural Travellers and New Literatures*, edited by Daniella Merolla and Sandra Ponzanesi, 137-150. Lanham (MD): Lexington Books.